

Mercoledì 27 Febbraio 2019

**Sciopero intera giornata per scuole ed università
con manifestazione nazionale a Roma,
h. 9.30/14.00, P.zza di Monte Citorio**

Sta scoppiando il bubbone regionalizzazione differenziata nella forma di “secessione dei ricchi”, dopo un’incubazione durata circa 20 anni. Le regioni che per prime si sono fatte avanti sono appunto le regioni più “ricche”: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Il 13 febbraio è stata sottoscritta l’intesa fra le regioni suddette ed il MEF con la quale sono stati sciolti gli ultimi nodi che rimanevano in sospeso riguardo alla parte finanziaria.

Il 14 Febbraio il Consiglio dei Ministri avrebbe dovuto pronunciarsi definitivamente sui testi delle intese ed inviarli alle camere per l’approvazione finale (si o no! Senza possibili emendamenti!) **ma così non è stato, perlomeno per ora, grazie alla mobilitazione messa in piedi dall’Unicobas** e pochi altri a cui poi si sono aggiunti successivamente, per ora solo a parole scritte in un comunicato unitario, i sindacati cosiddetti “rappresentativi”. In realtà c’è stato uno stop momentaneo, una presa di tempo dovuta alle remore un po’ tardive del movimento 5 Stelle e del premier Conte.

I ripensamenti sono dovuti soprattutto al fatto che se il Parlamento non viene coinvolto appieno su una decisione così importante i ricorsi alla Corte Costituzionale sarebbero scontati.

Conte poi ha fatto propri i dubbi degli stessi parlamentari dei gruppi di Camera e Senato del M5S che, a ridosso del CdM, hanno detto in un dossier di temere che i cittadini del Sud possano diventare “di serie B”, chiedendo “se prima delle Intese non si definiscono i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) da assicurare ai cittadini di tutte le regioni”.

A questo punto Salvini ha annunciato che a breve ci sarà un “vertice politico” per dipanare la matassa viste anche le prese di posizione di alcuni parlamentari 5 stelle (Granato, Azzolina, Gallo). Comunque si intravede già nettamente anche una spaccatura trasversale in molti partiti tra i parlamentari del nord e quelli del sud.

Quindi i giochi non sono ancora fatti, abbiamo buone possibilità, facendo leva sulle contraddizioni sia interne che esterne al governo, di bloccare questa manovra tesa a distruggere la scuola pubblica. Lo sciopero del 27 è l’inizio di una mobilitazione che proseguirà fino al raggiungimento dell’obiettivo.

MA DA DOVE VIENE E COSA E' QUESTA REGIONALIZZAZIONE SELVAGGIA?

Il cosiddetto ‘federalismo scolastico’ (vecchio cavallo di battaglia della Lega già da quando Bossi parlava di ‘scuola nazionale padana’), grazie al tradimento dei 5 Stelle verso il loro elettorato (prevalentemente del Sud, il quale scopre solo ora questa ‘novità’ che mai ha fatto parte del programma del Movimento), è entrato nel ‘contratto di governo’ Salvini-Di Maio.

Infatti il paragrafo 20 del Contratto, intitolato “Riforme istituzionali, autonomia e democrazia diretta” recita: “Sotto il profilo del regionalismo l’impegno sarà quello di porre come questione prioritaria nell’agenda di Governo l’attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, di maggiore autonomia in attuazione dell’art. 116, terzo comma, della Costituzione, portando anche a rapida conclusione le trattative tra Governo e Regioni attualmente aperte. Il riconoscimento delle ulteriori competenze dovrà essere accompagnato dal trasferimento delle risorse necessarie per un autonomo esercizio delle stesse. Alla maggiore autonomia dovrà infatti accompagnarsi una maggiore responsabilità sul territorio, in termini di equo soddisfacimento dei servizi a garanzia dei propri cittadini e in termini di efficienza ed efficacia dell’azione svolta”. Il Contratto è chiarissimo: l’articolo 116 della Costituzione va attuato e, soprattutto, vanno portate a rapida conclusione le trattative già avviate (e cioè quelle con Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia); non solo, ma l’operazione va accompagnata dal trasferimento alle regioni interessate

delle risorse necessarie.

Il Pd fa da 'pesce in barile': basta pensare che le preintese sulla regionalizzazione di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna era già state concordate e sottoscritte il 28 febbraio 2018 col governo Gentiloni, il quale mandò a firmare il sottosegretario Gianclaudio Bressa, pensando forse di sminuire le proprie responsabilità.

Questa vergogna è stata resa possibile dal nuovo assetto costituzionale scaturito dalla famigerata riforma del titolo V della Costituzione operata nel 2001 dal Governo Amato, di 'centrosinistra'. Al tempo, con soli 6 seggi di maggioranza, venne votato che, qualora le regioni lo chiedessero, restasse allo Stato solo l'indicazione degli indirizzi generali sull'istruzione e dei "livelli essenziali delle prestazioni" (LEP), cedendo alle Regioni la cosiddetta "legislazione concorrente", gestibile anche in forma esclusiva. Quella contro-riforma inaugurò ciò che poi diventerà prassi: attaccare i diritti fondamentali dei cittadini (come quello ad un eguale livello di istruzione) a colpi di maggioranza semplice. Fu pubblicata per la prima volta sulla Gazzetta Ufficiale n. 59 del 12 marzo 2001, vigente il governo Amato. Essendo però stata approvata da entrambi i rami del parlamento a maggioranza assoluta, ma inferiore ai due terzi dei membri (alla Camera nel Febbraio 2001 ed in Senato nel marzo dello stesso anno), la modifica costituzionale fu successivamente sottoposta a referendum confermativo il 7 ottobre 2001, vigente il secondo governo Berlusconi, venendo approvata con il 64,20% dei voti validi. La legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione" veniva quindi promulgata dal presidente della Repubblica e successivamente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 248 del 24 ottobre 2001, per entrare in vigore nel Novembre del 2001.

Occorre subito una risposta ferma ed inequivocabile, specifica della Scuola e delle Università, senza dilazioni e compromessi. Non possiamo rischiare che il Governo faccia approvare il provvedimento senza aver dato al mondo dell'istruzione la chance per far sentire il netto rifiuto del provvedimento. Non abbiamo nessuna intenzione di 'annacquare' lo scontro cadendo nell'attendismo di quanti cercano di soppiantare la lotta con schermaglie legali sull'assenza della definizione dei 'Lep' o su altre barzellette 'causidiche' che coprono un'acquiescenza di fondo, quella ad esempio anche del Pd e della regione Emilia Romagna. Non saranno certo queste obiezioni a fermare Salvini ed il Governo penta legato. La boutade sui 'Livelli essenziali delle prestazioni' è figlia di quell'obbrobrio che furono prima la cosiddetta 'autonomia scolastica' e poi la riforma del Titolo V. Bastava ciò che già affermava la Costituzione, basata in particolare su:

- libertà di insegnamento (art. 33, comma 1 Cost.);
- presenza di scuole statali per tutti i tipi, ordini e gradi di istruzione (art. 33, comma 2 Cost.);
- libero accesso all'istruzione scolastica, senza alcuna discriminazione (art. 34, comma 1);
- obbligatorietà e gratuità dell'istruzione dell'obbligo (art. 34, comma 2 Cost.);
- riconoscimento del diritto allo studio anche a coloro che sono privi di mezzi, purché capaci e meritevoli mediante borse di studio, assegni ed altre provvidenze da attribuirsi per concorso (art. 34, comma 3 Cost.).

Esattamente ciò che viene compromesso con la cessione alle regioni in via esclusiva della gestione di Scuola ed Università, subordinate così alla differente ricchezza delle aree geografiche. Vale a dire ciò che chiedono Veneto e Lombardia: regionalizzazione del personale, contratti (anche con aumento d'orario, come nel Trentino Alto Adige) e titolarità regionali (che renderanno impossibile ai docenti del Sud di ritornare alle regioni d'origine). Per non parlare della sostenibilità delle strutture. Stando alle stime consolidate sulla spesa corrente, sono solo 6 le regioni che con l'operazione ci guadagnerebbero: Lombardia (+5,611mld di surplus); Lazio (+3,672); Emilia Romagna (+3,293); Veneto (+2,078); Piemonte (+1,162); Toscana (+805mln) e la Provincia Autonoma di Bolzano (+693mln). Tutte le altre ci perderebbero. Ecco di quanto si ridurrebbe il loro budget annuale: Marche (-105mln); Liguria (-347); Friuli Venezia Giulia (-410); Umbria (-1,213mld); Valle d'Aosta (-1,472); Campania (-2,086); Provincia Autonoma di Trento (-2,287); Abruzzo (-2,364); Puglia (-2,501); Sicilia (-3,576); Basilicata (-3,948); Molise (-3,996); Sardegna (-4,368); Calabria (-5,528).

Stante l'attuale situazione di sfacelo dell'istruzione pubblica italiana (a cominciare dallo stato delle strutture, per il 90% non a norma), quali scuole potrebbero più garantire queste regioni? Di contro, parecchie università del Sud sarebbero persino costrette a chiudere.

Dulcis in fundo, con la regionalizzazione le scuole paritarie diventano intoccabili, come già succede in Sicilia (regione autonoma) dove, dal 2018, nonostante circa 40 istituti siano indagati dalla Finanza (e non solo) il Ministero non può togliere loro il titolo a fornire diplomi riconosciuti dallo

stato perché l'Assemblea Regionale Siciliana (interpellata da mesi) non fornisce il placet.

Di più, la Scuola farà da apripista. Incardinando per la prima volta la regionalizzazione del personale (cosa mai successa prima in nessun altro settore), questo Governo aprirà la strada alle gabbie salariali per tutti i settori 'concorrenti', a cominciare dalla Sanità, riducendo parallelamente la spesa pubblica per tutti i servizi e le istituzioni del Meridione.

Giù la maschera. Lo sciopero sarà l'occasione per chiamare tutti i parlamentari che s'occupano di scuola (e non solo) sotto il 'palazzo' per verificarne, senza infingimenti, le effettive posizioni.

No a differenziazioni di qualità fra le regioni! No alle gabbie salariali! No all'esame di stato invalido! No all'alternanza scuola-ignoranza! I partiti del Governo pentalegato avevano promesso di abrogare la mala-scuola renziana. Invece hanno conservato la chiamata per competenze e lo strapotere dei dirigenti sull'utilizzo degli insegnanti, il 'bonus' discrezionale, un organico 'potenziato' senza futuro né limiti alle supplenze, ed intendono peggiorare di molto la già gravissima situazione creando un'istruzione pubblica di serie 'a' e serie 'b' a seconda della ricchezza regionale, con contratti separati per docenti ed ata secondo le aree geografiche. Hanno anche voltato le spalle ai precari, cancellando 42.000 assunzioni col previsto assorbimento dell'organico 'potenziato'. E del contratto scaduto a fine dicembre 2018 neppure si parla.

Di seguito un estratto relativo a Scuola, Ricerca e Università dell'intesa della Lombardia del tutto simile a quella del Veneto.

TITOLO II

Competenze attribuite alla regione Lombardia

Art. 10 – Competenze in materia Istruzione.

1. E' attribuita alla Regione Lombardia, nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni da garantire sul piano nazionale, la potestà legislativa in materia di norme generali sull'istruzione, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, con riferimento: a) alla disciplina dell'organizzazione del sistema educativo regionale di istruzione e formazione, anche specificandone le funzioni in relazione al contesto sociale ed economico della Regione, nel quadro del sistema educativo concordato a livello nazionale;

b) alla disciplina delle modalità di valutazione del sistema educativo regionale di istruzione e formazione, anche mediante l'introduzione di ulteriori indicatori di valutazione legati al contesto territoriale, nel quadro dei principi e criteri generali stabiliti dallo Stato e ferma restando la competenza dell'Istituto Nazionale di Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di formazione (INVALSI) in tema di valutazione degli apprendimenti;

c) alla disciplina della programmazione dei percorsi di alternanza scuola-lavoro, alla formazione dei docenti e alla destinazione delle relative risorse, nel rispetto dei principi fondamentali delle leggi dello Stato e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche;

d) disciplina della programmazione dei percorsi di apprendistato di primo livello per il diploma di istruzione secondaria superiore; e) alla disciplina, anche mediante contratti regionali integrativi, dell'organizzazione e del rapporto di lavoro del personale dirigente, docente, amministrativo, tecnico e ausiliario delle istituzioni scolastiche, nel rispetto delle disposizioni statali in materia di ordinamento civile e dei contratti nazionali di lavoro del comparto scuola e della dirigenza scolastica;

f) alla disciplina della programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale;

g) alla disciplina della programmazione delle reti scolastica sul territorio regionale, inclusi gli aspetti relativi alla definizione del fabbisogno regionale di personale e alla distribuzione dello stesso tra le istituzioni scolastiche, nell'ambito delle risorse attribuite a livello nazionale e di quelle fornite dalla Regione ai sensi dell'articolo 11;

h) alla disciplina di specifici criteri coerenti con le esigenze territoriali, ulteriori rispetto alla disciplina nazionale, per il riconoscimento della parità scolastica, dell'assegnazione dei contributi destinati alle scuole paritarie e delle funzioni di vigilanza sulla permanenza dei requisiti di riconoscimento;

i) alla disciplina degli organi collegiali territoriali della scuola, nel rispetto dell'autonomia scolastica;

l) alla disciplina dell'istruzione degli adulti, della relativa programmazione formativa e dell'organizzazione dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA), nell'ambito della programmazione della rete scolastica regionale, assicurando il raccordo tra il sistema di istruzione degli adulti e il sistema dell'istruzione e formazione professionale in funzione dell'integrazione con la formazione professionale ed in coerenza con il contesto socio economico regionale, fatta salva l'autonomia dei CPIA;

m) alla disciplina dell'organizzazione delle Fondazioni di Istruzione Tecnica Superiore (ITS) per favorire la programmazione dell'offerta formativa, in funzione delle specificità territoriali;

n) alla costituzione e disciplina del Fondo pluriennale per il Diritto allo Studio Universitario determinato in funzione del fabbisogno di servizi e di strumenti per il conseguimento del pieno successo formativo al fine di rendere disponibili, in modo stabile e coerente con il costo della vita nel territorio regionale, incentivi economici e servizi integrati;

o) alla costituzione e disciplina del Fondo pluriennale per il Diritto allo Studio Ordinario determinato in funzione del fabbisogno territoriale di servizi essenziali per l'esercizio del diritto allo studio;

p) alla costituzione e disciplina del Fondo pluriennale per le residenze universitarie determinato in funzione del fabbisogno di servizi e di strumenti per il conseguimento del pieno successo formativo al fine di rendere disponibili in modo stabile incentivi economici e servizi integrati.

Art. 11 – Norme relative al personale dell'Ufficio Scolastico e delle istituzioni scolastiche regionali.

1. Al fine di consentire lo svolgimento delle competenze di cui all'articolo 10, ed in particolare le attività di governo ed organizzazione del sistema scolastico regionale connesse alla funzione programmatoria, sono trasferite alla Regione Lombardia le risorse umane, finanziarie e strumentali dell'Ufficio scolastico regionale e degli Uffici d'Ambito Territoriale, fatta salva la facoltà del relativo personale di permanere nei ruoli dell'Amministrazione scolastica centrale e periferica o di transitare nei ruoli di altra Amministrazione dello Stato, da esercitarsi trascorsi tre anni dal trasferimento delle competenze.
2. Sono trasferiti alla Regione Lombardia i Dirigenti scolastici, per i quali sarà istituito uno specifico ruolo regionale, salva la facoltà di permanere nei ruoli della dirigenza scolastica statale trascorsi tre anni dal trasferimento delle competenze. E' trasferita alla Regione Lombardia la competenza di nominare e attribuire gli incarichi dei Dirigenti degli Uffici d'Ambito Territoriale e dei Dirigenti scolastici che abbiano scelto di rimanere nei ruoli dello Stato
3. Le modalità per il trasferimento delle risorse di cui ai commi 1 e 2 sono definite, d'intesa con la Regione Lombardia, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative del comparto scuola. Le procedure di mobilità di detto personale devono essere concluse entro un anno dall'entrata in vigore della legge approvata sulla base della presente Intesa.
4. Al personale trasferito è comunque garantito il mantenimento della posizione retributiva già maturata o l'acquisizione della posizione retributiva eventualmente più favorevole.
5. Contestualmente al trasferimento del personale di cui al comma 3 lo Stato procede alla determinazione del costo storico riferito al trattamento economico complessivo maturato dalle unità di personale all'atto del trasferimento, ivi compresi gli oneri riflessi.
6. Lo Stato e la Regione concordano che il personale docente, educativo ed ATA dell'organico statale, con contratto a tempo indeterminato in servizio presso le istituzioni scolastiche della Lombardia al momento della stipulazione della presente Intesa rimane inserito nei ruoli statali, salva diversa volontà espressa dal personale stesso secondo le procedure di cui al comma 11
7. Con legge regionale, nel rispetto dei principi fondamentali delle leggi dello Stato, la Regione istituisce i ruoli regionali del personale delle istituzioni scolastiche, ove confluisce il personale di nuova assunzione, sia con contratti a tempo determinato che con contratti a tempo indeterminato, il personale statale che, ai sensi delle disposizioni di cui al successivo comma 11, chiede il trasferimento negli stessi.
8. Al personale iscritto nei ruoli regionali si applicano comunque le disposizioni statali in materia di ordinamento civile e di pubblico impiego ed i contratti collettivi nazionali del comparto scuola. Gli istituti e le materie del rapporto di lavoro non riservati dalla legge vigente alla normativa statale in materia di pubblico impiego ed alla contrattazione nazionale del comparto Istruzione e Ricerca, sono disciplinati, sentito il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, da contratti integrativi regionali che garantiscono comunque il trattamento economico previsto dalla contrattazione nazionale di comparto, nonché il rispetto delle qualifiche e del trattamento di previdenza previsto dalle vigenti normative.
9. La Regione Lombardia definisce annualmente il fabbisogno di personale docente, educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario da inserire nei ruoli regionali, sulla base della dotazione organica complessiva definita a livello nazionale e in considerazione delle quiescenze intervenute tra il personale statale assegnato alle istituzioni scolastiche della Regione Lombardia nonché delle procedure di mobilità extra-regionale intervenute con riferimento al medesimo personale nell'anno precedente.
10. La Regione indice periodicamente procedure concorsuali, sulla base del fabbisogno annuale previsto. Il personale assunto all'esito di dette procedure è iscritto nei ruoli regionali.
11. Per una quota dei posti da inserire nei ruoli regionali, determinata secondo modalità definite con DPCM da adottare di intesa con la Regione Lombardia, è assicurata la possibilità di copertura mediante la mobilità del personale statale assegnato alle istituzioni scolastiche della Lombardia o di altre regioni, che deve avvenire comunque su base volontaria e secondo le ordinarie procedure di mobilità nazionale. Per i Dirigenti scolastici da inserire nei ruoli regionali non è prevista la determinazione di una quota da attribuirsi alla mobilità volontaria.
12. Al personale docente, educativo ed ATA inserito nei ruoli statali assegnato alle istituzioni scolastiche della Lombardia che intende chiedere la mobilità verso altre Regioni continua ad applicarsi la normativa statale vigente sulla mobilità del personale scolastico. E' consentito al personale appartenente ai ruoli regionali il trasferimento verso altre sedi nazionali, con modalità che saranno determinate nei provvedimenti attuativi.
13. Agli insegnanti non abilitati appartenenti alla terza fascia delle graduatorie di istituto, assunti a tempo determinato dai Dirigenti scolastici, si applica la disciplina del personale iscritto nel ruolo regionale.
14. Con DPCM, da adottare di intesa con la Regione Lombardia, sono determinate le modalità di quantificazione e trasferimento alla Regione Lombardia, delle risorse finanziarie relative al personale dei ruoli provinciali delle istituzioni scolastiche Lombardia, fermo restando che alla Regione sono garantite complessivamente risorse almeno pari a quelle impegnate dallo Stato per la corresponsione del trattamento economico, maturato dalle unità di personale all'atto del trasferimento, compresi gli oneri riflessi, spettante al personale statale sostituito dalla Regione con personale iscritto nei propri ruoli.

UNICOBAS Scuola & Università

Aderente alla Confederazione Italiana di Base

Sede regionale via Pieroni 27 - 57123 LIVORNO - Tel./Segr. 0586 210116 Fax 0586 219664

Sito regionale: www.unicobaslivorno.it e-mail: info@unicobaslivorno.it